

Mosca, clima d'incertezza

meriggio, si era già avuta la comunicazione ufficiale della elezione del nuovo segretario generale del PCUS. Il plenum si era riunito il secondo giorno dopo la morte. Andropov — nella sua qualità di presidente del comitato per le onoranze funebri — aveva aperto la seduta con una breve commemorazione del defunto. Poi Konstantin Cernenko aveva chiesto la parola e aveva proposto, proprio lui che era considerato uno dei concorrenti alla massima carica, la nomina di Juri Andropov a segretario generale. Una procedura fulminea che lasciò capire che la successione era già stata decisa in anticipo e si era risolta, prima ancora di cominciare, una lotta politica che in altre fasi del potere sovietico era stata invece travagliata e difficile.

La giornata di ieri ha dunque costituito una prima sorpresa, una variante tutt'altro che secondaria e tutt'altro che facile interpretazione. La nomina di Konstantin Cernenko a capo della commissione delle onoranze funebri ha già lasciato intendere che tutto è stato deciso? Oppure essa costituisce solo l'omaggio formale alla persona del più anziano dei tre membri del Politburo che sono ancora, contemporaneamente, segretari del Comitato centrale? In ogni caso, cosa può avere indotto i dodici uomini che hanno in queste ore, nelle loro mani, per il momento formalmente indiviso, tutto il potere a lasciare in sospeso la nomina del successore di Andropov? Quali valutazioni o quali problemi li hanno indotti a non riempire il più presto possibile il vuoto di potere che è stato lasciato in vertice del partito e dello Stato dalla scomparsa di Andropov?



LENINGRADO — Assemblea degli operai della fabbrica «Nevskij» per commemorare Andropov

Interrogativi che per ora non hanno alcuna risposta e che forse si scioglieranno quando gli aerei porteranno ai funerali capi di Stato, primi ministri, segretari dei Partiti comunisti, dirigenti politici da tutto il mondo.

Martedì, alle ore 12, Juri Andropov verrà tumulato nella Piazza Rossa, dietro il Mausoleo di Lenin, mentre i cannoni spareranno a salve a Mosca e in tutte le altre 14 capitali repubblicane oltre che in ventisei grandi città sparse per il paese, città-eroiche come Leningrad, Volgograd, Odessa, Sebastopoli, e città lontane e legate alla memoria dello scomparso per motivi di vita e di lavoro, come Khabarovsk, Vladivostok e altre. Tre giorni di lutto e di musiche solenni, questa volta pun-

teggiate dalle immagini di vita e di gioventù delle olimpiadi invernali che non si è giustamente voluto togliere agli spettatori sovietici, e vacanze in tutte le scuole elementari e medie per il giorno dei funerali, mentre il lavoro si fermerà per cinque minuti in tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro dell'Unione Sovietica.

Nel pomeriggio di ieri la televisione ha mostrato i membri del Politburo, effettivi e supplenti, in visita al feretro. Cernenko apriva la fila, con era da attendersi data la sua attuale funzione, seguito dal segretario di Mosca, Viktor Griscin, dal presidente del consiglio dei ministri Tikhonov e dagli altri, alcuni, come Gromiko, con il volto segnato dall'emozione. A lato del feretro i cuscini con le medaglie e le onorificenze ricevute in vita dal presidente so-

vietico Poi, tutti assieme, i dirigenti si sono recati a porgere le condoglianze alla vedova e ai due figli che, secondo la consuetudine, sedevano poco distanti dalla bara, circondati da altri parenti. Il figlio Igor piangeva stringendo le mani dei leaders, in piedi accanto alle due donne, la madre e la sorella Irina, che la televisione ha ripreso, sedute, soltanto di spalle. Uno dei segni che anticiparono la notizia della morte di Andropov, lo ricordiamo, fu il precipitoso ritorno in patria del figlio Igor, che fa parte della delegazione sovietica alla conferenza di Stoccolma.

Sul palco che occupa uno dei lati della splendida Sala delle colonne l'orchestra sinfonica della radio-televisione suona ininterrottamente musiche funebri mentre le scioltevoli di ieri della televisione fendono la

penombra dei lampadari fasciati con veli neri del lutto. Le migliaia di persone che attendono pazientemente al freddo vento fermate per qualche attimo per lasciar passare questa o quella delegazione ufficiale, i primi diplomatici che hanno già cominciato, in serata, ad arrivare, poi il corteo riprende a scorrere veloce. Fuori, lungo la via Puskin e fino alla piazza omonima, decine di migliaia di persone continuano ad arrivare in lunghe colonne. Centinaia e centinaia di pullman transitano nella via Gorki chiusa al traffico normale per oltre metà della sua lunghezza, scaricando altre fiamme di gente. Sarà così per altri due giorni. Gente che si chiede cosa avverrà adesso, gente che sa che si sta deciso anche del proprio destino.

Giulietto Chiesa

Craxi senza proposte

L'anno, il dimezzamento della scala mobile comporterebbe una perdita annua di salario nominale (cioè al lordo dell'inflazione) di 640 mila lire, pari a 465 mila lire nette, cioè 36 mila lire in meno al mese.

Il minor costo del lavoro così determinato consentirebbe — a detta dell'autore del documento — di far scendere l'inflazione tendenziale dal 12 all'11%.

Detto questo, si passa al condizionale: il concorso di altre politiche dovrebbe assicurare il raggiungimento dell'obiettivo del 10% dell'inflazione. Tutto il resto del documento si spende nel tentativo di dimostrare che più si taglia la scala mobile, più i salari reali hanno da guadagnare.

C'è, questa la sola certezza, la quantità del taglio della contingenza, non-tante le assicurazioni di Craxi che del costo del lavoro si sarebbe dovuto discutere solo alla conclusione del negoziato e comunque non in termini ultimativi. Del resto, negli stessi corridoi di Palazzo Chigi sono cominciate a circolare ipotesi diverse, come quella di limitare a 7-8 i punti di contingenza da far scattare nel corso dell'anno, con un mecca-

nismo non di recupero automatico bensì di salvaguardia, limitato alla riduzione dei contributi parafiscali fino a consentirne al salario di coprire il 10%, e una sorta di una tantum parziale nel caso che l'inflazione del 1984 sfondi il tetto programmato.

C'è da chiedersi così e perché ha voluto creare il caso divulgando una ipotesi in aperto contrasto con gli eventi. Può essere stata la Confindustria che ieri si è presentata a Palazzo Chigi con un giudizio drastico e pre-confezionato: il pacchetto del governo è inadeguato e deludente. Ma non è nemmeno da escludere che sia stato proprio Palazzo Chigi a dare il via libera, nell'intento di liberare qualche spazio al negoziato.

La trattativa, così, è cominciata in un clima di forte tensione. Gli industriali hanno fatto di tutto per condizionare il confronto. Al termine di una riunione straordinaria del direttivo, Merloni ha detto senza mezzi termini che «se non si raggiunge un accordo entro la giornata di domenica, tutto sarà più difficile». E Giancarlo Lombardi, presidente dei tessi-

li, aggiungeva che le probabilità di una intesa non vanno oltre il 30%. Viste queste posizioni, Craxi non se l'è sentita di riunire tutti attorno a uno stesso tavolo. Così ha diviso le delegazioni per diversi piani e in tante stanze lontane di Palazzo Chigi e ha continuato a cercare qualche carta da giocare. Ha incontrato Gorla e Venturini, ma non è riuscito a ottenere alcuna certezza, né sul costo del denaro, né sulla tassazione delle rendite finanziarie, né sulla patrimoniale. Poi il Presidente del Consiglio è andato al Quirinale per riferire a Pertini. Infine, una serie di contatti diretti con i vertici delle varie organizzazioni. A questo punto ha convocato un vertice dei ministri, nel tentativo di ricomporre qualcosa. C'è riuscito? Fatto sta che a tarda notte Craxi ha preso nelle proprie mani le redini della trattativa per una ricognizione conclusiva.

E questo scenario che oggi le tre confederazioni sindacali dovranno valutare ciascuna al proprio interno.

La Cisl ha convocato l'esecutivo, e si sa che Carniti ha accolto con fastidio le dichiarazioni di De Michelis sull'«accordo segmentato» (cioè, articolato su quattro capitoli: occupazione, mercato del lavoro, prezzi e tariffe, costo del lavoro, lasciando solo a dichiarazioni unilaterali del governo le questioni del fisco e del costo del denaro). Una tale impostazio-

La politica dei redditi

Il blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati per quattro mesi, con l'eccezione per l'acqua potabile nel 1984. A queste condizioni, e solo a queste, si sarebbe potuto discutere di come raffreddare la dinamica della contingenza, misura straordinaria per quest'anno.

Dopo questa uscita dei sindacati, abbiamo avuto una riunione dei banchieri i quali hanno deciso che i tassi di interesse non scenderanno nemmeno di qualche decimale e, perché fosse chiaro fino in fondo il loro intento, il giorno prima avevano fatto fallire un'asta di buoni del tesoro offerti a rendimenti più bassi. Così, anche il presidente Gorla, era avvisato.

Nello stesso tempo, gli industriali hanno cominciato a prendere sempre più le distanze sui aspetti chiave della trattativa, come le norme per il mercato del lavoro. La Confindustria vuole libertà totale, niente vincoli né controlli, assunzioni nominative e via di questo passo. E' stata anche quella la prima avvisaglia di un atteggiamento critico del padronato verso un approccio che sembra troppo morbido o, comunque, pasticciato. Non è tale da determinare quel taglio drastico e risolutivo alla scala mobile che essi chiedevano.

Tra i partiti della maggioranza, intanto, montava, quasi in un crescendo rossiniano, la

polemica su tutti i pezzi della piattaforma De Michelis. Si è arrivati al vertice di maggioranza, giovedì, e a quel punto De Mita, Spadolini, Zanone, hanno stretto Craxi in un angolo. Va bene, gli hanno detto, vai pure avanti con quest'accordo, ma niente concessioni. Soprattutto, nessun recupero automatico dei punti di contingenza che vanno tagliati.

Ad oscurare ancor più l'orizzonte sono giunti i dati sulle entrate fiscali del 1983. Si vede che le imposte sui redditi delle persone fisiche (quelle che, per quasi l'80%, vengono pagate dai lavoratori dipendenti) hanno fatto la parte del leone. Sono aumentate del 12,2 per cento, rispetto all'inflazione e hanno garantito più della metà delle entrate totali. Sono andate, invece, sotto le previsioni le imposte sugli affari (dove forte è l'evazione, ma dove incide anche molto il calo delle attività produttive) e il condono. Insomma, lo Stato ha incassato 4.629 miliardi meno del previsto. Un altro problema da risolvere e non solo sul piano contabile.

Si è arrivati, così, alla stretta conclusiva del negoziato sulla politica dei redditi alla riunione scientifica della società degli economisti. In quella stessa sede, sui limiti della politica economica, aveva parlato Paolo Baffi.

contenta gli industriali. Il terzo sulla tariffe che prevede un blocco di tre mesi mentre resta incerta la sorte dell'acqua canonica. Il piatto forte, anzi, l'unico vero pietanza, è l'ultimo documento, quello sul costo del lavoro, che prevede, come risulta dal documento diffuso a Palazzo Chigi, sei punti di contingenza in meno (sui dodici previsti) senza recupero automatico. Dagli incontri sui singoli punti della piattaforma, inoltre, non è emerso nulla di nuovo: niente patrimoniale, niente tassa sui BOT, solo impegni generici per la lotta all'evasione e per la riduzione del costo del denaro.

Su questa base si chiede ai sindacati di prendere o lasciare. Altro che convergenze parallele tra DC e PCI. La realtà è che la DC, e gli altri alleati di questa ricerca, non hanno offerto veri margini di manovra per quella che Fornica chiama «ipotesi riformista». Il punto è che i lavoratori sono gli unici soggetti politici che non possono decidere né il prezzo né la quantità dell'unica merce di cui dispongono e tanto meno delle risorse secondo le quali la forza-lavoro verrà resa più o meno produttiva di un sovrappiù di cui altri disporranno. Ad essi non resta altro, così, che assoggettarsi alle circostanze. Non è un comizio ad una festa dell'Unità, sono parole con le quali Giorgio Lunghini ha concluso la sua relazione sulla politica dei redditi alla riunione scientifica della società degli economisti. In quella stessa sede, sui limiti della politica economica, aveva parlato Paolo Baffi.

Stefano Cingolani

disastri del «metadone di massa».

Ma guardiamo da vicino questo progetto. Non a caso il progetto si apre con una dichiarazione di impegno da parte dello Stato per combattere e sironizzare l'organizzazione del mercato e del traffico sul proprio territorio e su quello internazionale.

Si parla perciò di una seria collaborazione tra lo Stato italiano e quelli europei anche al fine di prevedere congrui stanziamenti per la riconversione delle colture di oppio dei paesi produttori. Non è, ovviamente, una pura dichiarazione di intenti: si tratta, al contrario, del pilastro sul quale reggerà tutta la legge, di una condizione senza la quale parlare di prevenzione di riabilitazione, di cura non ha più alcun senso. Senza questa premessa, infatti, ogni provvedimento rischierebbe davvero di rispondere in modo demagogico, sostanzialmente inutile, ad un problema sociale ormai di proporzioni vastissime.

Droga, pene alternative

La legge è una legge nuova: nuova negli intenti e nelle proposte. Si parla chiaramente, senza mezzi termini, di pene alternative alla carcerazione. E ben noto infatti che una grandissima parte dei reati minori che vengono commessi in Italia (e che sono quelli, oltretutto, che affollano di più le nostre carceri dando luogo a situazioni esplosive) sono connessi alla droga, al consumo come allo spaccio: secondo il progetto dei comunisti il tossicodipendente avrà ora una chance per non finire in carcere. E sarà quella di impegnarsi seriamente ad un programma di disintossicazione per almeno un anno. Una norma dal vago sapore anglosassone, una assoluta novità per il legislatore (oltre che per il

giudice) italiano.

Ma dovrà essere lui, e non altri, a scegliere. Per il PCI — infatti — il tossicodipendente non è un malato, incapace di decidere di sé, ma semplicemente una persona bisognosa d'aiuto. Una persona che ha diritto a ricevere, questo aiuto, e ha anche il diritto di scegliere se averlo o meno.

E una legge nuova, dicevamo, ma anche una legge coraggiosa. Riconosce, in qualche misura, l'inefficienza dei servizi che lo Stato ha finora approntato per la lotta alle tossicodipendenze proponendo ulteriori strutture che siano finalmente in grado di fornire un aiuto personalizzato. Niente più «metadone di massa», insomma, ma cure più mirate al singolo

caso che non si limitino, per dirla con franchezza, a sostituire una dipendenza da eroina con un'altra da metadone. Riconosce il valore del volontariato e, insieme, perciò, la necessità di liberarsi, di fronte a un dramma di tali proporzioni, da schemi ideologici.

E una legge che conosce i vuoti dello Stato e le gravissime inadempienze di taluni Enti locali e perciò chiede uno stanziamento ragguardevole: trenta miliardi per quest'anno, cinquanta per i due anni successivi. E una proposta che fin da ora ha bisogno della generosa mobilitazione di quanti hanno contribuito alla sua sicurezza e di tanti altri che vivono, più o meno direttamente, il dramma dell'eroina.

Un segnale positivo, tuttavia, già è venuto — proprio ieri — dal presidente della Camera, la compagna Nilde Iotti, che, in un incontro a Mantova con una associazione di genitori di tossicodi-

pendenti, aveva ribadito la necessità di un impegno del complesso dei poteri pubblici.

«Il problema della droga è difficile e terribile e proprio per questo — ha detto la Iotti — bisogna cominciare subito un'azione paziente, intelligente, che sappia mettere insieme tutte le energie e le volontà disponibili. Ma il compito di essere soggetto centrale e animatore di questo impegno deve essere del complesso dei poteri pubblici».

«Anche il Parlamento — ha aggiunto la Iotti — deve fare la sua parte» per fronteggiare questo problema «difficile e terribile». Ogni forza politica dica la sua senza più ritardi o riserve. Per parte mia — ha concluso il presidente della Camera — farò tutto quanto è in mio potere perché la riforma sia varata nei tempi più brevi possibili. In tempi stretti che la gravità della situazione e la posta in gioco, soprattutto per i giovani, esigono».

Sara Scalia

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale numero 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252

Tipografia T.E.M.I.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Lotto

DELL'11 FEBBRAIO 1984

Bari	3	44	46	13	71	1
Cagliari	89	51	25	30	83	2
Firenze	72	27	6	51	22	2
Milano	50	66	77	44	18	2
Napoli	2	75	46	15	18	1
Napoli II	58	48	73	56	27	X
Palermo	80	45	21	15	46	2
Roma	29	62	26	48	8	X
Torino	59	7	43	53	81	X
Venezia	55	86	62	58	71	X
Napoli III						X
Roma II						X

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	46.727.000
ai punti 11 L.	884.000
ai punti 10 L.	74.900

I compagni Roberto e Caterina Andreni della Sezione «Gozzoli» di Firenze, hanno sottoscritto 50 mila lire per l'Unità in memoria di

ADRIANA SERONI

Michele e Alberto D'Alessandro in occasione del 60 dell'Unità sottoscrivono 50.000 lire a ricordo del fratello compagno.

GIUSEPPE
Napoli, 12 Febbraio 1984

Nell'anniversario della scomparsa di un caro compagno

GUIDI SERGIO
dirigente della Cgil, Ugo Poggio A. di Torino, e il compagno Santo Ciceri dell'Arno (PI) deceduto il 12-2-1979 la famiglia nel ricordo a tutti i compagni per l'impegno che profuse moralmente nell'attività del Partito sottoscrive 25.000 lire all'Unità.

Nel ventunesimo anniversario della morte del padre

LIVERANI AMEDEO
«Ravachol»
valoroso combattente antifascista, ferivo assertore degli ideali di giustizia e libertà, il figlio Lino lo ricorda ai compagni e amici tutti
Brissighella, 14/2/1984

FINO A 3.500.000 DI RISPARMIO

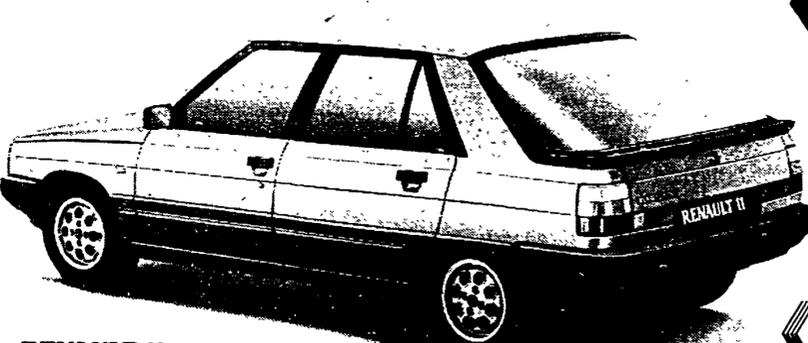
Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi: ecco perché conviene acquistare entro il 15 febbraio la Renault 9 o la Renault 11.

Anticipo: solo il 10% e fino a 48 mesi di comode rateazioni, anche senza cambiali (salvo approvazione della Finanziaria), con il credito DIAC ITALIA, la Finanziaria del Gruppo Renault.

FINO AL 15 FEBBRAIO



RENAULT 9 1100, 1400 e Diesel.



RENAULT 11 3 o 5 porte, 1100 e 1400.

ESU TUTTA LA GAMMA RENAULT

TRATTAMENTO STRAORDINARIO SE ACQUISTATE IN CONTANTI

Anche per il resto della gamma: Renault 4, Renault 5, Renault 18, Fuego, Renault 20, Renault 30, Trafic e Cargo, in questo periodo le condizioni di vendita sono davvero straordinarie.

Se acquistate in contanti, infatti, oltre alla sopravvalutazione dell'usato, avrete la garanzia che il vostro problema sarà risolto sotto tutti i punti di vista.